

## Tra i credenti della quercia

Ludmila Grygiel

La prima metà dell'ottavo secolo fu per la Chiesa britannica un periodo d'oro, un tempo di straordinario dinamismo che spinse anche un gran numero di anglosassoni a lasciare l'isola per evangelizzare il continente. Questa spinta missionaria era sintomo della grande energia spirituale del monachesimo britannico, che continuava a camminare sulle orme lasciate da San Patrizio (cfr. *Litterae Communionis* n. 6, 1982); egli aveva insegnato a lasciare la propria patria, il proprio chiostro per compiere la peregrinatio propter Christum, l'annuncio del Vangelo. Così fecero Kiliano, Ruperto, Willibordo, Anscario e tanti altri che sono rimasti anonimi. Il più rappresentativo di questa corrente e anche il più venerato è Bonifacio, considerato uno dei padri spirituali che, dall'insieme sparso di varie tribù, ha contribuito a far emergere l'idea e la struttura unitaria del Sacro Impero Germanico.

Winfrido, chiamato in seguito Bonifacio, era originario di Wessex, dove nacque intorno al 672. Studiò in un monastero benedettino, si fece frate e quindi fu ordinato sacerdote nell'abbazia benedettina presso Winchester. Non si conoscono particolari della sua vita fino a quando, a 44 anni, decise di dedicarsi all'attività missionaria. Fu allora che partì per Dorestadt, presso Utrecht, nella regione chiamata Frisia; ma questa sua missione fallì completamente.

### Il re e il missionario

Due anni dopo, però, Bonifacio ripartì per il continente. Questa volta forte del consenso dell'autorità ufficiale: aveva l'appoggio di Carlo Martello. Un «permesso» accordato dal re a un missionario potrebbe forse sembrare un fatto irrilevante. Non è così: esso sta ad indicare nientemeno che l'apertura di una nuova fase nel processo di evangelizzazione dell'Europa. Nell'ottavo secolo i re dei popoli dell'Europa occidentale erano già tutti battezzati (Clodoveo re dei Franchi fu battezzato nel 496); le terre germaniche dove Bonifacio intendeva svolgere la sua predicazione erano ufficialmente cristiane, in quanto sottoposte al dominio dei Franchi. La cristianizzazione del popolo avvenne dunque sotto il protettorato del re, senza del quale — non fosse altro che per ragioni di sicurezza — ogni attività missionaria sarebbe stata impossibile. Proprio per questo motivo Bonifacio, dopo l'insuccesso della prima missione, si premurò di ottenere l'appoggio diretto del re.

Ma il re non era l'unico riferimento al quale il missionario guardava. Come sappiamo, la Chiesa britannica aveva una forte coscienza dei suoi legami con Roma, con la città di Pietro e dei suoi successori. Winfrido Bonifacio, nel 719, si recò a Roma da papa

Gregorio II. Da lui ottenne incoraggiamento e ampie facoltà; e si vide indicato come patrono il martire romano del IV secolo Bonifacio, di cui assunse il nome.

Per i primi due anni Bonifacio lavorò in Frisia assieme al suo maestro e predecessore Willibordo, vescovo di Utrecht; ma già nel 721, col discepolo Gregorio, si spostò nel territorio degli Assiani e lì svolse la sua azione che pian piano andò estendendosi fino a raggiungere la Turingia. Nel 722, intanto, si recò nuovamente a Roma per essere consacrato vescovo. L'anno successivo, a conferma dell'appoggio del potere statale, Carlo Martello gli concesse il salvacondotto per tutto il regno dei Franchi.

### I credenti della quercia

Nella sua nuova responsabilità di vescovo, Bonifacio non si limitò all'opera di evangelizzazione, ma iniziò a riorganizzare la struttura ecclesiale in Turingia (dove aveva predicato San Kiliano), in Baviera (continuando l'opera di San Ruperto) e in Assia, di cui invece era il primo cristianizzatore. In questa opera, incontrò spesso sopravvivenze di paganesimo, che seppe affrontare con energia. Significativo, al riguardo, è un episodio divenuto famoso: l'abbattimento della quercia sacra al dio Thor, con il cui legno Bonifacio costruì una cappella in onore di san Pietro (la sua protezione regia gli valse l'incolumità di fronte ai «credenti della quercia»).

Col passare del tempo, Bonifacio si concentrò sempre più sull'organizzazione istituzionale della Chiesa franca e sulla lotta contro la corruzione che caratterizzava la vita di molti cristiani, clero compreso. Dopo dieci anni di intenso lavoro nell'immenso territorio compreso tra l'Assia e la Baviera, Bonifacio tornò a Roma. Qui il papa Gregorio III, che aveva molto apprezzato la sua opera, lo nominò arcivescovo di Colonia con il diritto di nominare altri vescovi. Carlo Martello, che fino a quel punto aveva appoggiato l'opera del santo, non volle più accettare il suo progetto di riforma e la sua determinazione a formare nuove diocesi; il sovrano, da quel momento, appoggiò l'opposizione contro Bonifacio, non tenendo in nessun conto il desiderio del Papa.

L'atteggiamento di Carlo Martello non è solo frutto dell' indole personale del sovrano. Esso è invece crisi dell'antico modello di rapporto Stato-Chiesa. L'ottavo secolo fu un periodo cruciale per la formazione dell'identità del potere civile in Europa e, nello stesso tempo, un momento di crisi dell'identità del papato, il quale, dopo la caduta dell'Impero Romano di Occidente, aveva perduto un partner e un protettore «laico». Le migrazioni dei popoli degli stati dei Franchi (Gallia), Visigoti (Spagna) e dei Longobardi (Italia) non avevano certo favorito nelle diverse Chiese i legami di unità con Roma. Al contrario il Papa rischiava di essere considerato non più che uno dei tanti vescovi diocesani.

### Una Chiesa «europea»

Ma proprio alla metà del secolo accadde un fatto che arrestò questo processo. Il pericolo mortale rappresentato per la Chiesa dai Longobardi, spinse il papa Stefano II a chiedere aiuto a Pipino, l'unico sovrano in grado (dopo la sconfitta subita dai Visigoti per mano degli A-rabi) di riprendere un dialogo col massimo potere spirituale dell'Europa. L'alleanza tra Pipino e Stefano II, destinata a lasciare una incancellabile impronta nella storia del Medioevo, ebbe il suo preludio nel 751, quando il Papa confermò Pipino (che fino ad allora aveva solo il titolo ufficiale di maggiordomo dei Merovingi) come re dei Franchi, incoronato in Chiesa. Alcune fonti (purtroppo non contemporanee all'avvenimento) raccontano che fu lo stesso Bonifacio a ungerlo con l'olio santo la fronte del nuovo re. Anche se non storicamente provato, questo racconto rende giustizia al metropolita di Colonia, il quale effettivamente ha preparato la grande svolta storica. L'alleanza del Papa con Pipino, infatti, rappresentò un modello per l'Europa medievale, sia per i rapporti Stato-Chiesa, sia riguardo la sfera più strettamente religiosa e ecclesiastica: ribadì infatti il legame delle Chiese locali con il Papa, loro supremo pastore.

Uno dei massimi promotori di questa impostazione fu appunto Bonifacio, che vi lavorò fin dalla sua nomina ad arcivescovo.

Cerchiamo di cogliere le caratteristiche di questo lavoro. Dopo il suo secondo viaggio a Roma egli non era più semplice missionario, al pari di altri che lo avevano preceduto, ma vescovo, pastore della Chiesa locale in senso moderno. A ciò si aggiunga che nel 738 il Papa lo nominò anche suo legato per tutta la Germania (cioè il regno dei Franchi), con poteri decisamente più vasti di quelli goduti non solo da un semplice missionario, ma anche da un vescovo. Il Santo divise il territorio affidatogli in Province ecclesiastiche, fondando alcune importanti diocesi: Ratisbona, Salisburgo, Passau, Wurzburg, Erfurt, per nominare le più famose.

Ma l'aspetto amministrativo non è il punto centrale del programma pastorale di Bonifacio. Egli si accorse che i suoi «diocesani», pur avendo una coscienza abbastanza forte del loro essere cristiani, spesso non conoscevano le verità fondamentali del Vangelo. L'aspetto più debole era rappresentato da quei laici che non avevano ancora compreso la sacramentalità del matrimonio; ma anche dai sacerdoti spesso non consapevoli della loro missione o quantomeno non in possesso di una sufficiente preparazione culturale: si pensi che non pochi di loro non erano nemmeno in grado di leggere i testi liturgici. Bonifacio spiegò il valore del celibato, il significato dei sacramenti e indicò il comportamento corretto da tenere durante le celebrazioni. Si impegnò poi nell'illustrazione delle esigenze morali della vita cristiana. Infine la sua azione si rivolse a sottolineare l'austerità della disciplina ecclesiastica e la necessità di osservare le prescrizioni morali. Per realizzare questi obiettivi, il vescovo si dedicò ad una instancabile predicazione e all'organizzazione di Sinodi. L'autocoscienza della Chiesa locale ne risultò consolidata, così da preparare il terreno per una religiosità di popolo più profonda.

Nella sua opera, Bonifacio subì ancora condizionamenti dal potere civile; Pipino, dopo la serie di sinodi promossi da Bonifacio, pensò di non appoggiare, anzi di ostacolare l'opera di riforma del vescovo. Per conseguenza questi non poté portarla a compimento, e neppure poté prendere possesso della sua metropoli. Rimase semplice missionario, col titolo di arcivescovo. E da missionario morì tre anni dopo l'incoronazione di Pipino, il 4 giugno 754, ucciso in Frisia.

Della presenza di San Bonifacio "parlano" le sue fondazioni, tra queste in particolare la più famosa, l'abbazia di Fulda, eretta nel 744 e divenuta importante centro culturale.

Ciò che è ancora più importante è l'impulso a una Chiesa realmente europea: fedele al Vangelo, legata al Papa, perciò unita e insieme aperta a tutti i nuovi popoli e presente nella creazione della cultura. E' un'immagine di Chiesa estremamente moderna, che sentiamo nostra. Non si può classificare Bonifacio tra gli antenati della Chiesa tedesca, ma tra i padri dei cristiani europei.